

DAL DONEZ AL NILO

L'attesa ripresa estiva delle operazioni militari ha investito naturalmente tutte le fronti di guerra: dalla Russia agli oceani, dagli oceani alle aspre giogaiè birmano-cinesi, dall'India alle lontane Aleutine, ma principalmente la ripresa è stata violenta in Cirenaica dove, in questa stagione non erano da attendersi combattimenti di tanta importanza.

Appunto per questo, forse, lo scacchiere africano-mediterraneo è stato il primo a muoversi in grande stile seguendo il metodo di guerra caro alle potenze dell'Asse di sorprendere sempre il nemico, menandogli colpi durissimi laddove essi meno sono aspettati. E la sorpresa, anche questa volta, è riuscita in pieno ponendo fin dal primo giorno nelle mani degli italo-tedeschi, i migliori coefficienti per la vittoria.

Con tale premessa non intendiamo dire che azioni di ampio raggio e di grande interesse non siano state intraprese alla fronte est e nel Pacifico: basti il ricordo della presa di Kerc, di Sebastopoli e della colossale battaglia di Karcow, come degli scontri navali del mar dei Coralli e le sorprese di Madagascar, di Sydney e porta Dutch Harbour: ma questi fatti, pur grandiosi, non sono che avvisaglie è tanto il Quartiere Generale del Führer quanto il comando del Tenno insistono nel dichiarare come la grande offensiva, quella vera, non è ancora cominciata.

Rimane perciò la vittoriosa battaglia della Cirenaica, accompagnata dagli scontri navali sul Mediterraneo e dall'inseguimento del nemico oltre Marsa Matruh sul territorio egiziano, il primo e più folgorante atto di guerra di questa estate 1942 preannunziata come foriera di grandi se non addirittura decisivi eventi per le armi del Tripartito.

NESSO UNICO DAL 10 GIUGNO 1940

Evitiamo qualsiasi narrazione dei fatti d'arme ormai a tutti noti anche nei minimi particolari e preferiamo invece gettare uno sguardo d'insieme alla situazione osservando come le operazioni in Affrica settentrionale dal 10 giugno 1940 ad oggi non sono episodi staccati di concetti diversi di guerra, ma hanno fra loro un nesso unico venuto soltanto ora — dopo gli oscillamenti delle passate andate su e giù attraverso la Marmarica-Cirenaica — a completa maturazione con lo sbalzo oltre Marsa Matruh.

Nesso unico che si estende alla lotta sul mare e nel cielo, giacchè se ci fermiamo ad esaminare episodio per episodio dalla battaglia di Capo Stilo, a quella di Capo Teulada, alla sorpresa del settembre scorso allo scoglio de La Galide, alla doppi' azione del mese passato a Pantelleria e nel Mediterraneo orientale, campagna greco-balcanica compresa, vediamo che si tratta di un solo disegno mirante a liberare il Mediterraneo dalla potenza inglese e minacciare tale potenza nel vicino oriente ed oltre allo scopo di ottenere un collegamento fra le forze dell'Asse e quelle del terzo lontano alleato orientale.

Se apriamo un planisfero e riportiamo su di esso il concetto contenuto nella suddetta osservazione rimaniamo certamente perplessi avanti al conglomerato di paesi, cieli e mari che dall'esecuzione di un tale disegno rimarrebbero investiti, ma se riflettiamo alle occupazioni effettuate in soli sette mesi di guerra dal popolo giapponese, coprendo sterminate distanze quali intercorrono dall'Alasca a Città del Capo, combattendo contemporaneamente in punti diversi e distanti fra loro dalle tre mila alle cinquemila miglia marine, dobbiamo non meravigliarci di nulla e ritenere come, in questo conflitto, i fattori spazio abbiano un significato diverso da quello loro attribuito nelle passate conflazioni fra popoli e dobbiamo ammettere per possibile ciò che eravamo portati ad escludere.

È con questo nuovo metro che va valutata la portata delle operazioni militari svoltesi nelle ultime settimane. Nuovo metro suggerito dalla superiorità morale delle forze del Tripartito a cui si aggiunge la genialità dei comandanti, mentre gli anglo-americani ed i loro alleati, non ostante il rimbombante titolo di « Nazioni Unite », presentano in realtà il più slegato ed eterogeneo gruppo di forze fornite da genti diverse, magari nemiche fra loro, mancanti d'ogni interesse che le tenga sottomesse ai loro padroni inglesi o americani che siano.

RIDDA DI GENERALI INGLESI

Perciò non possiamo misurare le disparità in campo attuali con il solo rapporto delle disuguaglianze materiali, ma occorre più che mai tener conto delle disuguaglianze morali onde valutare la rispettiva situazione dei

gruppi belligeranti e convincerci del perchè, non ostante il predominio del numero e del Poro, i nostri avversari non possono vincere mancando loro il predominio dello spirito.

Consideriamo gli episodi culminanti della rotta nemica in Affrica settentrionale: Tobruk e Marsa Matruh.

Senza il collasso delle energie morali delle truppe inglesi, non sarebbe stato possibile l'improvviso abbandono di basi la cui difesa era stata prevista e preordinata, e di cui la prima (Tobruk) aveva già vittoriosamente sostenuto un assedio durato sette mesi, una piazza magnificata dal nemico, continuamente paragonata — dalla stessa stampa britannica — a Gibilterra e considerata come l'inespugnabile bastione avanzato dell'Egitto.

cee e campi minati; hanno dimostrato una superiorità che, senza alcun dubbio, è di comandanti, di uomini e di mezzi, ma soprattutto è superiorità dei valori spirituali.

I soldati italiani e tedeschi che, secondo l'autorevole giudizio del Maresciallo Rommel, l'hanno conquistata nell'estenuante furia dei ghibli e nel torrido calore dell'estate africana, dopo quasi quattro settimane di continui combattimenti, espugnando in poche ore, con ineguagliabile valore, fortificazioni campali, trin-

Si tratta quindi di una superiorità non distruggibile e neppure superabile mediante l'affrettato concentramento di nuove truppe, di nuovi carri corazzati, d'altre navi e d'altri magazzini fatti affluire in fretta sul territorio esiziano. La vittoria dell'Asse da Bir Hacheim alla depressione di Quattara si annunzia come qualche cosa di più consistente e di più decisivo delle precedenti andate e ritorno per le vie dell'Egitto, della Marmarica e della Cirenaica, e potrà avere gravissime conseguenze e inaspettati sviluppi per il nemico la cui inettitudine militare è stata posta nettamente allo scoperto.

La Cirenaica ha ingoiato, una dopo l'altra, la reputazione dei più quotati generali inglesi Wawell, Cunningham, Richtie, Auchinleck: è un palleggio di responsabilità e una ridda di sostituzioni. Ciò non può farsi senza un gravissimo scadimento di prestigio del comando verso le proprie truppe, ma è un'inevitabile conseguenza delle disfatte che le sostituzioni aggravano portando a crisi di comando proprio nel momento più critico di una azione quando occorre il massimo di reciproca fiducia e comprensione.

Allora si ricorre ai più curiosi rimedi, nella vana credenza di risuscitare le energie e infondere nuove speranze. Tale la trovata dell'intervento delle forze aeree americane nella battaglia aero-navale del 7 giugno contro il convoglio proveniente da Alessandria. Si tratta di magnificare i tipi « Liberator », aeroplani arrivati nuovi di trinca da New York e sui quali si è molto parlato. Vu'nerarli vorrebbe dire d'istruggere una delle maggiori speranze degli elettori di Churchill: la strapotenza della alleanza d'oltre oceano.

Perciò — per la propaganda anglo sassone — i « Liberator » hanno fatto meraviglie. Una agenzia londinese racconta: « gli apparecchi americani erano in volo da un'ora allorquando sono stati attaccati da apparecchi *Messerschmidt*. Due aerei colpiti cadono, altri danneggiati si ritirano dal combattimento, ma i rimanenti hanno proseguito il volo sganciando i loro siluri a breve distanza. Le forze americane erano guidate dal maggiore Kalberer ». Segue una serie di particolari pittoreschi con i quali si vorrebbe dar credito alla voce che due navi di linea italiane sarebbero state colpite. Gli affondamenti però sono esistiti solo nell'immaginazione dei compilatori del bollettino britannico. Trovano poco invero per risuscitare nei soldati di Giorgio VI una fiducia che non c'è più.

Il vero risultato della manovra Bastico-Rommel è appunto lì. Essa ha fatto divampare ogni bella speranza fra le truppe dell'asse e l'ha scacciata fra i gregari delle « Nazioni Unite ». Vale a dire ha messo tutte le Divisioni d'Egitto in quello stato di depressione di cui pur ieri hanno dato prova i difensori di Tobruk.

LE SPAVENTOSE PERDITE DELL'U.R.S.S.

Uguale effetto si è dovuto constatare fra le opposte truppe del Donez. Il Maresciallo Timoscenko ha ripetuto attacchi su attacchi per liberare dai nemici le sue posizioni. Ha venduto molto fumo per ottenere dai suoi uomini i più duri sacrifici per la vittoria « sicura »: ma quale sarà il risultato, quando la verità verrà a galla e agli entusiasmi artificialmente montati, subentrerà la desolazione di una verità assai fosca e dolorosa?

Facile il dirlo: un collasso morale a cui si accompagnerà il più spettacoloso crollo materiale che mai si sia visto. Per farsi un'idea sufficientemente esatta della condizione in cui debbono trovarsi le armate bolsceviche occorre tener presente ch'esse appartengono ad un esercito il quale in 12 mesi di guerra ha riportato le più spaventose perdite nora mai registrate nella storia militare di tutti i tempi e cioè oltre due milioni di uccisi e altrettanti di feriti, 4 milioni di prigionieri, 34.716 cannoni distrutti o catturati, 24.339 carri armati inutilizzati, 23.429 velivoli abbattuti. Nel secondo anno di guerra le perdite seguitano a prodursi sullo stesso ritmo. Fino a quando un paese come l'U.R.S.S. potrà sopportarle?

La questione, oltre che alle risorse interne, investe la possibilità degli aiuti esterni. Gran Bretagna e Stati Uniti si sono impegnati a portare gran copia di rifornimenti al terzo socio aggiungendovi, se è possibile, la creazione di un « secondo fronte » in occidente di cui non si sa vedere dove potrebbe venire impiantato.

Ma pure l'invio dei rifornimenti trova gravissime difficoltà. La linea di Vladivostok è intransitabile perchè le navi americane non possono passare attraverso gli stretti del mar del Giappone tutti dominati dai nipponici. La linea del Golfo Persico è insidiata dai sommergibili del Sol Levante e richiede un enorme percorso marittimo e terrestre. La linea di Murmansk, per quanto sottoposta al martellamento della Germania e dei finnici, risulta l'unica ancora aperta o... semiaperta. Si tratta però di un contagocce in confronto alle reali necessità dell'esercito sovietico così duramente impegnato su duemila chilometri di fronte tutti attivi.

Le ben note perdite giornaliere in armi pesanti degli eserciti rossi creano il bisogno di ben altri rifornimenti che quelli che possono arrivare attraverso Murmansk o Arcangelo; ad essi devono effettivamente provvedere le officine nazionali le quali rimangono ancora concentrate, per la massima parte in quel bacino del Donez per cui si combatte accanitamente da sette mesi. Si è ora ad una svolta decisiva, giacchè se le armate di Timoscenko non riescono a tenere nell'ansa del

fiume è perduto il maggior arsenale della Russia e diventate minime le speranze di salvezza dei Sovieti.

IL SECONDO FRONTE

Queste si ridurrebbero in sostanza all'apertura di quel secondo fronte che è un po' come una moderna araba fenice: non si sa dove possa costituirsi.

E prima ancora di scoprire il luogo dove gli anglosassoni potrebbero sbarcare sorge la domanda: Inghilterra e Stati Uniti sono in grado di formare nuovi scacchieri di guerra?

Critici militari di ogni paese si mostrano assai riservati in argomento. Prevale in ogni caso l'opinione che il « secondo fronte » almeno nell'anno in corso, non possa venire stabilito perchè i cosiddetti « alleati » non hanno sufficienti forze disponibili in quantità tale da sfidare un'alea così piena d'incognite. Le grandi unità anglo-canadesi, già valutate a circa 60 Divisioni, risultano oggi diminuite per effetto dei rinforzi avviati nel Medio Oriente, in Affrica ed in India. Tale sottrazione non è affatto compensata dall'afflusso di forze americane giunte nell'Irlanda del nord e altrove, contenute come sono entro limiti assai modesti. Non tutte le grandi unità allestite sembrano — d'altra parte — di pronto impiego, incidendo su la loro efficienza i ben noti difetti d'inquadramento, d'addestramento e di equipaggiamento!

Gli anglosassoni sono tuttora lontani d'aver il dominio dell'aria e non hanno più quello del mare, due condizioni non trascurabili per intraprendere qualsiasi colpo di forza contro l'Asse che si palesa ogni giorno più solida sia alle fronti attive, sia nei territori d'occupazione. Per le suddette ragioni ad una ad una e per le medesime prese insieme, è prevedibile che di « secondo fronte » si seguirà ancora a parlare molto, durante l'estate e dopo l'estate, ma non se ne farà nulla e la coalizione a noi avversaria continuerà a subire l'iniziativa operativa della Germania, Italia e Giappone come ha fatto finora e come continuerà a fare fino al giorno della radiosa vittoria del Tripartito.

ALBERTO AMANTE